

PROPOSTA PER UN PIANO DI INTERVENTI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

AGGIORNAMENTO 2013

Premessa

L'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni, fedele ad un impegno istituzionale di offrire contributi di conoscenza e di proposte per la difesa idraulica del territorio del nostro Paese, ha provveduto ad aggiornare al 2013 la proposta per un piano di interventi per la riduzione del rischio idrogeologico, la cui prima elaborazione risale all'anno 2010.

Peraltro la circostanza che tra le priorità strategiche per l'economia del Paese non è stato finora considerato il problema della diffusa fragilità del territorio con il riconoscimento della conseguente imprescindibile esigenza di azioni mirate a metterlo in sicurezza attraverso una costante azione di manutenzione che garantisca, con la riduzione del rischio idrogeologico, quelle condizioni di conservazione del suolo indispensabili alla vita civile ed alle attività produttive, suggerisce all'ANBI di intervenire sul tema ancora una volta.

L'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni, che rappresenta i Consorzi di bonifica e di irrigazione operanti nel nostro Paese, avverte infatti fortemente l'esigenza di sottolineare, al nuovo Governo che verrà costituito ed al Parlamento di recente eletto, la necessità che nell'auspicata politica di

rinnovamento possa effettivamente verificarsi quell'indispensabile cambiamento nella politica del territorio, che richiede un impegno operativo serio e costante sia sul piano delle azioni che su quello delle regole comportamentali, e ciò per garantire la mitigazione del rischio idrogeologico.

I dati conoscitivi sulla vulnerabilità del territorio del nostro Paese non mancano in quanto frutto di studi recenti ed attenti di qualificate istituzioni.

Sono altresì note le indispensabili azioni di manutenzione, volte a garantire l'efficienza dei sistemi di scolo, la regimazione delle reti di deflusso superficiale, la riduzione delle interferenze antropiche, il corretto uso del suolo. E' necessario pertanto unanime volontà del Governo e del Parlamento che ne condividano la necessità ed assumano i relativi provvedimenti.

Non è sufficiente, come è avvenuto nel recente passato, che siano stipulati accordi di programma tra Stato e Regioni, rimasti inattuati giacché le previste risorse sono state destinate ad altre finalità.

Al Parlamento di recente eletto si rivolge quindi un appello speciale perché nell'auspicata fase di cambiamento si possa apportare alla politica del territorio una fondamentale innovazione consistente nell'individuazione, non già di mega progetti, bensì nella definizione di un concreto piano di riduzione del rischio idraulico, che possa essere effettivamente realizzato.

In proposito si ricorda che la legge di stabilità 2013 (24 dicembre 2012, n. 228) in tab. E, tra gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa a carattere pluriennale in conto capitale, dispone un rifinanziamento di 160 milioni di euro per l'anno 2013 per il D.L. n. 148/1993, convertito con modificazioni dalla legge n. 2361/1993, art. 3: interventi nei settori della manutenzione idraulica e forestale.

Tali risorse dovrebbero essere utilizzate proprio per le finalità indicate nella presente proposta di piano.

Inoltre non dovrebbe mancare la destinazione al settore di risorse europee (PAC 2014-2020) secondo le linee già emerse anche in occasione

dell'elaborazione degli indirizzi per l' "Accordo di partenariato" e di Programmi operativi secondo il documento elaborato dal Ministro per la Coesione Territoriale d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, responsabili per tre dei quattro Fondi che alimentano la politica di coesione.

A tal fine è necessario evitare quegli slogan che in passato hanno voluto giustificare una situazione di stallo, consistenti nel denunciare la molteplicità dei soggetti competenti e quindi il blocco dell'operatività.

Si tratta di affermazioni semplicistiche e non sempre corrette atteso che occorre distinguere i momenti istituzionali di programmazione da quelli di gestione ossia di realizzazione delle opere.

Atteso che in tutte quelle azioni che hanno collegamento con le acque e con il loro regime è necessario operare per bacini idrografici e non già per ambiti amministrativi, occorre tener conto delle competenze di quegli enti i cui ambiti territoriali sono definiti idraulicamente sulla base di confini idrografici.

Per il settore della difesa del suolo, mentre per quanto riguarda la pianificazione essa non può che competere alle Autorità di distretto idrografico (per le quali si attende ancora il provvedimento che ne disciplini l'organizzazione e le funzioni); per le azioni, i soggetti deputati alla realizzazione e gestione delle opere non possono che essere i Consorzi di bonifica e di irrigazione (i cui ambiti di operatività sono definiti da confini idrografici), di intesa con i Comuni, secondo le vigenti norme nazionali e regionali.

Come peraltro confermato anche dal Protocollo di Intesa Stato-Regioni del 18 settembre 2008, i Consorzi sono persone giuridiche pubbliche a struttura associativa, con una governance fondata sull'autogoverno dei consorziati contribuenti, a cui fanno carico le spese di funzionamento dei Consorzi e le spese per la manutenzione e gestione delle opere.

I Consorzi di bonifica e di irrigazione, forte espressione di sussidiarietà, che coprono il 50% del territorio del nostro Paese (oltre 17 milioni di ettari nei quali rientra tutta la pianura, la maggior parte della collina e

una parte minore della montagna) **hanno realizzato e provvedono alla manutenzione e all'esercizio di un immenso patrimonio di impianti, canali e altre infrastrutture destinate alla difesa del suolo** (circa 200 mila chilometri di canali irrigui e di scolo, 800 impianti idrovori, 22 mila briglie, etc., come risulta dalle schede allegate).

Gli oneri di manutenzione ordinaria delle opere realizzate e gestite dai Consorzi sono a carico dei consorziati, obbligati a pagare annualmente contributi anche per la manutenzione di opere di scolo e di sollevamento delle acque. Nel 2012 sono ammontati a 566 milioni di euro gli importi versati ai Consorzi da parte di 7,7 milioni di contribuenti per la gestione delle opere di bonifica idraulica e di irrigazione.

Pertanto la manutenzione ordinaria è a carico dei privati consorziati, mentre occorrono risorse pubbliche per la manutenzione straordinaria necessaria ad adeguare gli impianti in relazione alla diffusa situazione di vulnerabilità del territorio, al singolare regime delle piogge ed alla necessità di ammodernamento di impianti realizzati già da molti anni, che siano in grado, di fronte alla profonda trasformazione subita dal territorio, di rispondere alle necessità di riduzione del rischio idrogeologico.

Va altresì tenuto presente che i Consorzi hanno dato risposta tempestiva a quelle esigenze di riordino territoriale da tempo invocate per più settori.

I Consorzi di bonifica, infatti, attraverso un intenso processo di fusioni ed incorporazioni, realizzato mediante norme regionali, sono attualmente 127 rispetto ai 250 degli anni settanta ed ai 180 del 1998. Nello stesso periodo il territorio sul quale i Consorzi operano non ha subito riduzioni (oltre il 50% del territorio nazionale) ma si è accresciuto. Si tratta pertanto di un significativo e serio processo di ammodernamento con connesse riduzioni di spesa.

I dati del dissesto idrogeologico: cause e interventi di riduzione

Il dissesto idrogeologico in Italia risulta diffuso. Interessa, secondo i dati ufficiali, l'82% dei Comuni.

Nei rapporti ufficiali vengono raccolti dati che destano vivissima preoccupazione se si considera che la elevata criticità idrogeologica del territorio italiano determina che 6 milioni di persone abitano in un territorio ad alto rischio idrogeologico e 22 milioni in zone a rischio medio. Si calcola che 1 milione 260 mila edifici sono a rischio di frane ed alluvioni e, di questi, oltre 6 mila sono scuole mentre gli ospedali sono 531.

Una analisi compiuta dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del CNR, sugli eventi di frane ed inondazioni con vittime, rivela che tra il 1950 e 2012 si sono registrati 1.061 eventi di frana e 672 eventi di inondazione. Le vittime sono state oltre 9.000 e gli sfollati e senza tetto oltre 700.000. Tali eventi hanno avuto impatto sui beni privati e collettivi, sull'industria, sull'agricoltura, sul paesaggio e sul patrimonio artistico e culturale.

Secondo i dati ANCE-CRESME del 2012 tra il 1944 e il 2011 il danno economico prodotto in Italia dalle calamità naturali supera 240 miliardi di euro, con una media di circa 3,5 miliardi di euro all'anno. Le calamità idrogeologiche hanno contribuito per circa il 25% al danno complessivo.

Le cause sono molteplici e concorrenti; alla variabilità climatica con il conseguente regime di piogge intense e concentrate nello spazio e nel tempo, si uniscono l'impetuosa urbanizzazione ed il disordine nell'uso del suolo, la mancata cura del territorio attraverso una costante manutenzione.

In generale molte delle calamità sono generate da eventi idrologici eccezionali (con ritorni di 30 anni e più) contro i quali non risulta possibile la prevenzione non solo tecnicamente ma anche economicamente attesi i costi enormi per realizzare opere idrauliche in grado di contenere fenomeni con ritorni 50 o 100 anni.

E' però possibile ridurre l'impatto degli eventi eccezionali attraverso azioni volte a rinforzare i territori fragili, a provvedere alle manutenzioni finalizzate a consentire lo scolo e garantire la regolazione idraulica, ad assicurare il funzionamento degli impianti idrovori ed il consolidamento degli argini.

Si tratta in sostanza di provvedere alle necessarie e costanti azioni di manutenzione straordinaria del sistema idraulico. D'altra parte va ricordato che lo stabilirsi, nel territorio rurale, di impianti industriali, il diffondersi di insediamenti civili, lo svilupparsi di reti stradali e ferroviarie hanno accresciuto le esigenze di difesa idraulica del territorio, anche per effetto dell'impermeabilizzazione del suolo che ha modificato il regime delle acque superficiali, non più trattenute dal terreno agrario.

La fragilità del territorio risulta certamente aggravata dalla intensa urbanizzazione. Si stima che il consumo del suolo nel periodo 1990-2005 sia stato di oltre 244.000 ettari all'anno (circa due volte la superficie del Comune di Roma), in pratica oltre 668 ettari al giorno (circa 936 campi da calcio).

La Commissione Europea, al riguardo, ha pubblicato uno studio sul tema "orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo", cui tra gli altri ha contribuito anche l'ANBI.

L'impermeabilizzazione, considerata uno dei maggiori processi di degrado del suolo, è infatti un problema esistente in tutto il territorio europeo, uno dei continenti più urbanizzati al mondo. Si calcola che tra il 1990 e il 2006 in Europa si sia avuto un aumento delle aree di insediamento del 9% in media.

Diventa quindi una priorità europea limitare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo, impedendo la occupazione di altre aree verdi (riutilizzo siti dismessi, incentivi all'affitto di case non occupate, ecc.).

Va ricordata la forte pressione dell'impermeabilizzazione sulle risorse idriche. Un suolo può incamerare fino a 3.750 tonnellate di acqua per ettaro, o circa 400 mm di precipitazioni. L'impermeabilizzazione riduce

l'assorbimento di pioggia nel suolo, in casi estremi impedendolo completamente. Viceversa l'infiltrazione di acqua piovana nei terreni talvolta fa sì che essa impieghi più tempo per raggiungere i fiumi, riducendo la portata e quindi il rischio di inondazioni (mitigazione naturale delle alluvioni da parte del territorio).

Al fine di risolvere il problema del consumo del suolo, incidente molto negativamente sulla sicurezza idraulica, il Ministro delle Politiche Agricole Prof. Mario Catania ha presentato nel 2012 un disegno di legge con il quale sarebbe possibile contrastare il problema e ridurre in tempi brevi gli effetti.

Negli ultimi 40 anni la superficie coltivata si è ridotta di circa il 28% arrivando a meno di 13 milioni di ettari.

I fenomeni da contrastare sono la cementificazione selvaggia (principalmente nelle aree più fertili) e l'abbandono delle terre marginali da parte degli agricoltori.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di fissare l'estensione massima di superficie edificabile sul territorio italiano.

Viene introdotto il divieto per coloro che hanno ricevuto aiuti di Stato o comunitari di cambiare la destinazione agricola per almeno 5 anni dall'ultima erogazione pena una contravvenzione e la demolizione delle opere eventualmente costruite.

Si attribuisce priorità alla concessione di finanziamenti mirati al recupero dei nuclei abitati privati, per la ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti e la conservazione ambientale del territorio.

Tali azioni consentirebbero il vantaggio di limitare la perdita di terreni agricoli, aumentando le produzioni agricole e l'approvvigionamento alimentare, ridurrebbe l'alterazione del paesaggio incentivando la riqualificazione dei piccoli borghi rurali, assicurerebbe la tutela dell'ecosistema, aumentando da un lato la capacità del suolo di assorbire CO₂, e limitando dall'altro le alterazioni dell'assetto idraulico ed idrogeologico del territorio.

Si auspica che il nuovo Parlamento possa valutare positivamente tale disegno di legge.

In una situazione territoriale come quella fin qui descritta è di fondamentale importanza ridurre i fenomeni di dissesto, contenere i versanti franosi, sistemare le pendici, regolare i torrenti ed i piccoli corsi d'acqua, provvedere finalmente a realizzare gli adeguamenti di quelle opere di bonifica idraulica destinate alla difesa del suolo (canali, scolmatori, argini, manufatti idraulici, colatori, impianti idrovori, etc.) che, alle condizioni attuali di un territorio profondamente modificato, non garantiscono la necessaria riduzione del rischio idraulico.

Deve essere in sostanza realizzata una politica di messa in sicurezza del territorio attraverso la manutenzione che garantisca quelle condizioni di conservazione del suolo indispensabili alla vita civile e alle attività produttive anche attraverso regole comportamentali sull'uso del suolo.

Manutenzione ed usi del territorio sono un binomio inscindibile cui è subordinata in gran parte la sicurezza territoriale del Paese.

Si ricorda ancora una volta la particolare attenzione dell'Europa ai problemi della sicurezza territoriale e la condivisione dell'esigenza della prevenzione attraverso la manutenzione. Ne è testimonianza la Direttiva 2007/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativa alla valutazione ed alla gestione del rischio alluvioni.

La Direttiva è finalizzata alla riduzione del rischio idraulico in modo da mitigare gli effetti delle alluvioni che –viene sottolineato- **sono eventi naturali impossibili da evitare. Possono, però, ridursi le conseguenze negative attraverso azioni di prevenzione e protezione e preparazione.** A tali obiettivi sono rivolte le misure previste nella Direttiva, sulle quali l'ANBI si è soffermata già nel 2011.

Eventi alluvionali del 2012-2013

Anche a novembre 2012 il Paese è andato sott'acqua (si ricorda che dalle alluvioni del Polesine, e quella di Firenze, a quella del Veneto del 2010, della Liguria del 2011, il mese delle alluvioni ricorre in novembre). Sono stati gravemente colpiti da eventi alluvionali estese zone del Paese la cui vulnerabilità si è aggravata.

Si è assistito al passaggio da luoghi deserti siccitosi agli stessi luoghi colpiti da bombe d'acqua.

Si sono registrate piogge intense e concentrate. In gran parte della Toscana, del Lazio settentrionale, del Veneto, dell'Emilia-Romagna, dell'Umbria, del Friuli Venezia Giulia e della Liguria.

In poche ore sono state registrate piogge da 100 a 280 millimetri. Si sono alzati i livelli di fiumi, laghi e torrenti provocando esondazioni.

Tutti i Consorzi di bonifica interessati si sono impegnati in una intensa attività al fine di ridurre e risolvere le situazioni più a rischio.

In molti casi il sistema di dighe passive (casse di espansione) realizzato dai Consorzi di bonifica ha evitato l'allagamento di centri abitati (Ciconia e Orvieto Scalo); in altri casi la riparazione delle rotte ha consentito di evitare danni più gravi, ma tutto il sistema della bonifica si è attivato, anche dalle regioni limitrofe, con solidarietà operativa fornendo personale e mezzi operativi (escavatori, motopompe, sacchi di sabbia) al fine di consentire il contenimento dei danni nelle aree colpite.

Grande timore si è ripresentato in Toscana nello scorso mese di marzo, nell'arco di una settimana si è avuta una doppia allerta meteo con situazioni a rischio in Versilia, nel pisano, nel pratese e in Valdinievole.

Sono state ore di intenso lavoro, tra l'11 e il 18 marzo per i Consorzi di Bonifica di tutta la Toscana che si sono trovati a dover gestire una pesante ondata di piena. Le situazioni più critiche si sono registrate in Versilia e in provincia di Pisa, ma anche per il torrente Ombrone. Gli impianti consortili

sono entrati in funzione in numerose altre zone della regione. Grazie anche al lavoro degli impianti e degli uomini dei Consorzi di Bonifica toscani, che sono rimasti in azione anche la notte, si è riusciti a tenere sotto controllo la situazione di laghi, fiumi e torrenti fino al cessare dello stato d'allerta. L'azione dei Consorzi di bonifica e la loro costante presenza sul territorio hanno consentito non solo una riduzione dei danni ma anche una collaborazione esemplare.

Di seguito il resoconto degli interventi di maggiore rilevanza:

- rottura sul torrente Isola nel pisano
- smottamenti di argini nelle aree pedecollinari tra Prato e Pistoia
- il fiume Bisenzio ha superato il livello di guardia
- il Lago di Massaciuccoli ha raggiunto 41 centimetri sopra il livello del mare
- esondazione del fiume Era
- crisi del reticolo idrografico a scolo meccanico nei comuni della bassa Maremma, già duramente colpiti dall'alluvione di novembre-dicembre 2012;
- tracimazione di corsi d'acqua in Lucchesia e nel Bientina
- il fiume Pescia ha superato il livello di guardia raggiungendo 5,30 metri nel centro di Ponte Buggianese
- stato di piena ma con situazione sotto controllo nell'aretino e nella Toscana centrale.

Purtroppo anche quest'anno, oltre la perdita di vite umane, si sono avuti ingenti danni conseguenti agli allagamenti difficilmente quantificabili; per le perdite di produzione, per danneggiamenti alle coltivazioni agricole, per riduzione del turismo.

Anche le opere consortili (di bonifica idraulica ed irrigue) sono risultate in molti casi danneggiate e necessitano di urgenti interventi di ripristino, per il loro indispensabile funzionamento a tutela della stabilità del suolo.

Mentre si affida alla stampa il presente documento giungono notizie preoccupanti dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Nel comprensorio del

Consorzio di Bonifica Emilia Centrale si è registrata una piena, che è stata valutata una delle più rilevanti degli ultimi 30 anni. Il Consorzio dell'Emilia Centrale ha operato per tutta una notte a pieno regime, con tutte le idrovore in funzione e con una consistente squadra di collaboratori in continua azione. Le idrovore degli impianti più significativi hanno sollevato acque ininterrottamente allontanando 170 metri cubi di acque al secondo (equivalenti a 170.000 litri al secondo).

Le sei casse d'espansione site nel comprensorio (parcheggi temporanei delle acque) hanno inoltre funzionato per laminare le piene dei canali accumulando fino a 60 metri cubi d'acqua al secondo. Complessivamente il sistema ha gestito fino a 230 metri cubi d'acqua al secondo.

Una settantina di persone hanno costantemente operato (nel centro di telecontrollo di Reggio Emilia), presso gli impianti idrovori, a monitorare lo stato dei canali e dei principali nodi idraulici. Durante l'intero arco della notte sono state impegnate una trentina di persone e sei mezzi operativi.

Innumerevoli i piccoli e grandi interventi eseguiti dagli operatori e dai mezzi di compagna. Si va dalla pulizia delle griglie innanzi agli impianti (eseguiti talvolta anche a mano per tutta la notte), ai lavori di rinfranco di argini.

Ancora una volta si attesta la professionalità dei Consorzi di bonifica, la loro conoscenza del territorio e del sistema idraulico e la loro efficace organizzazione.

Stati di allerta sono stati dichiarati anche in Veneto dove si sono verificate rotture di argini, esondazioni di canali e fossati.

I dati ufficiali dell'ARPAV attestano in Veneto un trimestre 2013 più piovoso degli ultimi 20 anni.

L'ultimo report evidenzia che tra gennaio e marzo a livello regionale sono caduti tra i 250 e i 450 millimetri di acqua, con punte che hanno raggiunto i 500-550 millimetri nelle città. Il tutto ha fatto registrare aumenti delle piogge che vanno dal 100 al 240 per cento rispetto alle medie stagionali.

Gli interventi necessari: le proposte ANBI per il 2013

Come si è anticipato, nel settore della sicurezza idraulica, stante la diffusa vulnerabilità del territorio e la ricorrente variabilità climatica, occorre consapevolmente riconoscere che l'indispensabile ed utile azione è costituita soltanto da tutti quegli interventi volti a ridurre il rischio idraulico.

I Consorzi di bonifica del nostro Paese che sono diffusamente presenti sul territorio, hanno assunto piena consapevolezza di tale necessità e, nei limiti delle proprie risorse, ne destinano la maggior parte, che proviene dai contributi dei privati, alla manutenzione.

Peraltro, come più volte posto in rilievo, vi sono estese zone del Paese dove la bonifica idraulica deve essere adeguata alle mutate esigenze del territorio italiano, non più rurale ma estremamente urbanizzato, e soggetto alle variazioni climatiche in atto.

L'adeguamento delle opere di bonifica idraulica è condizione fondamentale per la sicurezza territoriale necessaria non solo all'esercizio dell'agricoltura, ma indispensabile per qualunque attività economica. Se non vi è stabilità del suolo non si realizzano investimenti per infrastrutture ed impianti.

Non si tratta di paludi o stagni da prosciugare ma di terreni da sistemare idraulicamente.

La produttività della maggior parte dei terreni agricoli dipende dalla efficienza della rete di bonifica; la quale conferisce sicurezza idraulica anche agli insediamenti civili, alle città e ad altri impianti industriali e commerciali nei comprensori di bonifica (basti ricordare l'Agro Pontino e vaste zone della Pianura Padana della Lombardia e del Veneto, gli aeroporti di Fiumicino e di Venezia, la ferrovia Roma-Napoli, l'autostrada Firenze-Roma: se non funzionassero le idrovore dei Consorzi tali zone rimarrebbero sommerse dalle acque).

Tenuto conto della situazione descritta nei precedenti paragrafi l'ANBI ha ritenuto utile procedere ad un ulteriore aggiornamento delle

indicazioni, proposte nel 2012, per un piano pluriennale di interventi per la riduzione del rischio idrogeologico.

Come è noto la proposta 2012 indicava 2.943 interventi per un importo di 6.812 milioni di euro. Nel 2013 gli interventi proposti sono 3.342 per un importo complessivo di 7.409,6 milioni di euro.

Alcuni interventi, non compresi nella proposta ANBI, sono stati finanziati dal Dipartimento della Protezione civile e dalle Regioni quali interventi urgenti in conseguenza delle calamità naturali verificatesi (così in Toscana, Veneto, Lazio).

In particolare nella regione Veneto sono stati finanziati 37 dei progetti indicati nel 2012 per un importo di circa 78,4 milioni di euro, ma sono comunque accresciute le esigenze rispetto al 2012, 86 interventi e circa 200 milioni di euro in più).

Come per le proposte del 2012 gli interventi presentati quest'anno ovviamente non possono garantire l'eliminazione del rischio idraulico che deriva da eventi di carattere eccezionale non governabili, ma risultano fondamentali al fine di rendere meno fragile il territorio riducendo il rischio idraulico.

Essi riguardano in prevalenza quelle azioni che non rientrano in azioni ordinarie cui si fa fronte con i contributi dei privati ma si tratta di manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica idraulica, di opere di sistemazioni e regolazione idrauliche e di ripristino di fenomeni di dissesto nei territori in cui operano i Consorzi. In particolare:

- lavori di adeguamento e ristrutturazione di torrenti e rogge, anche con interventi di ingegneria naturalistica, di ripristino delle frane sulle sponde dei canali, avvenute per le intense precipitazioni;
- lavori di manutenzione straordinaria, di adeguamento e di ricalibratura della rete di bonifica, di adeguamento delle quote arginali, della realizzazione di canali scolmatori, di adeguamento delle idrovore per il sollevamento delle acque;

- interventi di manutenzione del reticolo idraulico a difesa dei centri abitati;
- realizzazione di opere per la laminazione delle piene al fine di smaltire gli ingenti volumi idrici derivanti dai bacini montani e corrivati sempre più rapidamente, a causa dell'assenza delle sistemazioni agrarie;
- lavori di adeguamento della rete di bonifica, delle arginature, degli impianti idrovori al fine di adeguare le opere al territorio urbanizzato;
- interventi di manutenzione straordinaria dei fossi minori e delle opere idrauliche;
- lavori di stabilizzazione delle pendici, collinari e montane.

Sono tutti interventi volti, a diminuire il rischio idraulico, cui deve far seguito imprescindibilmente la costante azione di manutenzione ordinaria svolta dai Consorzi.

Va ricordato che la modesta superficie di pianura per ben 7,1 milioni di ettari è servita da opere di scolo e, di questi, 1,2 milioni di ettari richiedono il sollevamento meccanico dell'acqua, attraverso l'esercizio di 754 impianti idrovori. La rete di canali di scolo si sviluppa per circa 92.000 chilometri.

La realizzazione delle opere suindicate è quindi condizione fondamentale per la difesa e conservazione del suolo e per assicurare, non solo l'esercizio della nostra agricoltura e il suo sviluppo, ma la possibilità di avere un territorio vivibile ove la popolazione possa abitare, lavorare, muoversi ed esercitare le proprie attività, un territorio peraltro che costituisca una importante meta turistica per le sue bellezze artistiche e ambientali.

Si tratta ovviamente di indicazioni relative ad azioni per le quali vi è la competenza dei Consorzi di bonifica che **presenti capillarmente sul territorio nazionale, con puntuale conoscenza dello stesso e con un organizzazione che conta specifiche professionalità sono tra i soggetti più idonei a collaborare con le altre istituzioni locali competenti per la realizzazione di un piano per la riduzione del rischio idrogeologico.**

Concertazione e sinergie istituzionali: contratti di fiume, contratti di foce

Non può trascurarsi che la sicurezza territoriale richiede azioni coordinate e sinergiche tra i diversi soggetti istituzionalmente competenti. Conseguentemente è necessaria concertazione e collaborazione sul territorio attraverso gli strumenti che la legislazione contempla, quali protocolli d'intesa e accordi interistituzionali.

L'ANBI, in data 14 luglio 2010, ha stipulato un protocollo d'intesa con l'ANCI, finalizzato alla collaborazione sul territorio tra Consorzi e Comuni.

In virtù di tale protocollo sul territorio nazionale sono ormai centinaia gli accordi di collaborazione tra i Consorzi di bonifica e i Comuni.

Il piano proposto dall'ANBI riguarda le azioni rientranti nell'ambito delle competenze consortili ma che hanno bisogno, per un più efficiente risultato, degli interventi e delle azioni di competenza delle altre istituzioni locali realizzandosi in tale guisa il tanto auspicato **federalismo cooperativo**, che si basa appunto su interventi concertati e condivisi con una forte cooperazione istituzionale tra i diversi soggetti, ciascuno per le proprie competenze.

Le sinergie istituzionali sono indispensabili per una idonea politica del territorio e sono fortemente auspiccate dall'Unione Europea.

I Consorzi di bonifica, attraverso l'ANBI, hanno anche sottoscritto importanti accordi di programma con le Autorità di bacino nazionali per una costante collaborazione nel settore della gestione delle acque e della difesa del suolo, che si sono rivelati molto utili per l'approfondimento dei problemi e per l'individuazione di idonee proposte.

Nell'ambito delle indispensabili sinergie istituzionali, necessarie per una efficace gestione del territorio, mirate anche ad una protezione dal rischio idraulico, vanno ricordati i contratti di fiume. Essi si inseriscono in un contesto normativo rappresentato dalle Direttive Europee 2000/60 e 2007/60, dal D.Lgs. n. 152/2006 e da norme e regolamenti regionali.

Il contratto di fiume è un accordo che permette di adottare un sistema di regole che determinano soluzioni efficaci in molteplici settori interessati dalla gestione delle acque nell'ambito di un bacino fluviale.

I contratti di fiume presuppongono un percorso che vede un concreto coinvolgimento e una sostanziale condivisione fra tutti i soggetti pubblici e privati interessati nella gestione delle acque.

I soggetti che sottoscrivono il contratto di fiume condividono il principio che solo attraverso una sinergica e forte azione di tutti i soggetti, pubblici e privati, si possa invertire la tendenza al degrado territoriale/ambientale dei bacini fluviali e perseguire adeguatamente gli obiettivi di un loro sviluppo sostenibile. A tal fine si impegnano, nel rispetto delle competenze di ciascuno, ad operare in un quadro di forte valorizzazione del principio di sussidiarietà attivando tutti gli strumenti partenariali utili al pieno raggiungimento degli obiettivi condivisi.

Come è stato recentemente rilevato, la caratteristica innovativa di tali processi è la scelta di andare nella direzione della sussidiarietà orizzontale con riferimento territoriale in ambito del bacino fluviale: la differenziazione dei sistemi territoriali richiede un sistema di governance flessibile, in grado di comporre a livello locale i conflitti e gli interessi mediante processi negoziali aderenti alle vocazioni territoriali e capaci di "fare sistema".

In alcune Regioni (Veneto, Piemonte, Lombardia) dove lo strumento entra a far parte della programmazione per lo sviluppo territoriale i Consorzi di bonifica figurano tra gli attori principali a fianco delle Autorità di bacino e dei Comuni.

Analoga valutazione positiva va espressa per i **"contratti di foce"**.

L'iniziativa, per il settore che interessa, è stata assunta dal Consorzio di bonifica Delta del Po attraverso una specifica ricerca con riferimento ai tratti terminali dei fiumi Brenta, Adige, Po di Levante, Po e il Mare Adriatico.

Si tratta di un accordo di partenariato rientrante nell'ambito di una programmazione negoziale per una unica azione sinergica, espressione di sussidiarietà orizzontale e verticale.

Il contratto di foce in corso di definizione nella Regione Veneto interessa il territorio delle aree terminali di più bacini idrografici (Brenta, Bacchiglione, Adige, Fiume Fussero, Tartaro, Canal Bianco) caratterizzati da livelli omogenei di rischio idraulico e idrogeologico. Tale contratto di foce mira alla definizione di un progetto finalizzato ai seguenti obiettivi:

- il miglioramento della qualità ambientale e dello stato ecologico dei corpi idrici e degli eco-sistemi connessi;
- il miglioramento dell'uso e della gestione integrata della risorsa idrica, attraverso linee strategiche che aumentino la sicurezza, la fruibilità delle acque, l'inversione dei processi di degrado e la capacità di resilienza del territorio, secondo processi di "adattamento" al cambiamento climatico, diminuzione del rischio alluvioni, carenza idrica e siccità;
- una maggiore integrazione fra le politiche di settore (politiche dell'agricoltura, della pesca, del turismo, l'energetica e dei trasporti), nel coordinamento con gli strumenti di pianificazione e programmazione esistenti e/o in previsione (nuova programmazione 2014-2020).

Il contratto di foce relativo agli ambiti suindicati registra la partecipazione della Regione Veneto, del Consorzio di bonifica Delta del Po, di tutte le Autorità di bacino interessate, di AIPO, di molti Comuni e altre organizzazioni.

Il progetto è stato presentato al VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume conseguendo per il carattere innovativo un importante riconoscimento da parte di una giuria nazionale presieduta da UNESCO.

**PROPOSTA DI PIANO 2013
PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO**

18.

REGIONE	Interventi proposti	Proposte presentate	Milioni di Euro
Piemonte	Difese e ripristini spondali, risagomatura alvei, manutenzioni straordinarie del reticolo idrografico superficiale, sistemazioni idrauliche, ripristino e consolidamento frane.	107	541,2
Lombardia	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ripristino funzionalità idrauliche di canali, alvei e rogge, adeguamento macchinario idraulico ed elettrico delle idrovore, realizzazioni opere per la laminazione delle piene.	87	379,3
Trentino AA	Manutenzione del reticolo idraulico e difesa dei centri abitati.	2	7,8
Veneto	Sistemazioni idrauliche, realizzazioni opere per la laminazione delle piene, interventi di riordino idraulico, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica, risagomatura e ricalibratura di canali e corsi d'acqua, potenziamento impianti idrovori.	582	1.443,7
Friuli V.G.	Ripristino frane, manutenzioni straordinarie degli argini a fiume e a mare, adeguamento impianti idrovori, sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica.	72	739,4
Liguria	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica.	4	10,7
Emilia-Romagna	Manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica, sistemazioni idrauliche, adeguamento e potenziamento del sistema scolante, opere per la laminazione delle piene, consolidamento frane, ripristino dissesti, realizzazione briglie.	1.051	836,0
Toscana	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ripristino funzionalità idraulica dei canali e dei corsi d'acqua, opere di consolidamento dei versanti, ripristino briglie e arginature.	340	1.036,9
Umbria	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, consolidamento degli argini, regimazione torrenti e corsi d'acqua minori.	109	22,1
Lazio	Sistemazioni idrauliche, riparazione danni alluvionali ripristino frane, ripristino arginature e sponde, manutenzioni straordinarie e potenziamento idrovore, ricostruzione sifoni idraulici, ripristino, ricalibratura e adeguamento opere di bonifica.	347	628,5
Abruzzo	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica e al reticolo idrografico, interventi per la stabilizzazione delle pendici.	38	114,8
Molise	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie del reticolo idraulico.	22	73,8
Campania	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ristrutturazione e potenziamento delle centrali idrovore, risanamento frane, riordino idrogeologico, ripristino danni alluvionali, consolidamento argini, difese spondali e briglie.	252	628,5
Puglia	Sistemazioni idrauliche e forestali, ristrutturazione e potenziamento delle idrovore, manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica.	104	349,6
Basilicata	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, opere di regimazione del reticolo idraulico minore.	24	89,0
Calabria	Sistemazioni idrauliche e forestali, consolidamento argini, briglie e difese spondali, ripristino sezioni idrauliche di alvei e canalizzazione di bonifica, opere di regimazione del reticolo idraulico minore, contenimento frane.	161	245,1
Sardegna	Manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, sistemazione idrauliche, ripristino sezioni idrauliche degli alvei dei torrenti e dei corsi d'acqua minori.	40	263,2
TOTALE		3.342	7.409,6